Per i finanziamenti e l'applicazione della legge istitutiva

Oggi scioperano in Calabria docenti e tecnici dell'Ateneo

Si fermano per 8 ore anche gli studenti, gli amministrativi e gli operai impegnati nella realizzazione del complesso universitario di Cosenza - Decisa con i sindacati e le forze politiche democratiche un'azione comune - Corteo e manifestazione alle 9

Dal nostro corrispondente

COSENZA — L'Università statale della Calabria oggi si ferma per 8 ore. Docenti, studenti, tecnici, amministrativi, operai che lavorano alle strutture in costruzione effettueranno uno sciopero proclamato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL a sostegno di quella che è la principale struttura culturale ed economica della Calabria.

Alla giornata di lotta hanno aderito anche le amministrazioni provinciale e comunale di Cosenza nonché tutte le forze politiche democratiche.

Gli obiettivi principali posti a base dello sciopero odierno sono in sostanza il completamento e quindi relativo finanziamento dell'università, la applicazione piena ed integrale della legge istitutiva e dello statuto, la emanazione di un nuovo decreto sul centro residenziale che sia in armonia con i principi ispiratori della legge istitutiva e dello statuto medesimo, una programmazione regionale in materia universitaria che abbia, come sottolinea un documento dei sindacati, i caratteri della serietà, del rigore e della chiarezza.

In vista dello sciopero di oggi sindacalisti, dirigenti dell'università, amministratori, dirigenti politici si sono riuniti per esaminare la difficile situazione in cui versa la università della Calabria e per concordare un'azione comune in direzione del governo ed in particolare in direzione del ministro della Pubblica Istruzione Pedini il quale proprio questa sera avrà in proposito un incontro con i parlamentari calabresi dei partiti della maggioranza governativa.

Alla riunione tra le forze, i sindacati e l'università per il nostro Partito era presente il segretario della Federazione di Cosenza, compagno Gianni Speranza.

«Le forze presenti all'incontro — ci ha detto il compagno Speranza — hanno espresso in primo luogo la volontà politica di una forte iniziativa verso il governo affinché sia immediatamente emanato un nuovo decreto sul centro residenziale che rispecchi la legge istitutiva e lo statuto dell'Università della Calabria poiché il decreto del presidente della Repubblica emanato nel mese di giugno dal presidente protempore on. Fanfani svuota di fatto il principio della residenzialità che è una delle principali peculiarità della Università stessa.

«In secondo luogo nella riunione sono stati esaminati i problemi relativi alla realizzazione delle strutture dello ateneo ed a questo riguardo è stato osservato che esiste la necessità urgente che da parte del governo vengano erogati sia i finanziamenti relativi alle infrastrutture precedentemente decisi e sia i nuovi finanziamenti necessari a completare le strutture residenziali, scientifiche e didattiche superando rapidamente ogni intralcio burocratico e ministeriale.

«In questo senso — ci ha detto ancora il compagno Speranza — abbiamo chiesto che l'incontro con i parlamentari calabresi promosso dal ministro Pedini per esaminare la questione delle nuove sedi universitarie nella regione calabrese affronti pregiudizialmente e prioritariamente il problema dello sviluppo e del completamento dell'Università statale della Calabria.

«La Calabria — a parere del compagno Speranza — rifiuta logiche campanilistiche e di visioni provincialistiche come quelle contenute nelle proposte del governo (proliferazione indiscriminata di nuove sedi universitarie con corsi di laurea del tutto inadeguati alle esigenze della regione n.d.r.) ma vuole affrontare ogni problema in un quadro di programmazione e secondo precise scelte prioritarie».

In preparazione dello sciopero odierno ieri mattina intanto nell'Aula magna della Università si è svolta una affollata assemblea di tutte le componenti universitarie, sindacati e forze politiche.

Al termine del dibattito, durante il quale sono stati discussi ed approfonditi tutti i problemi dell'ateneo, è stato deciso di tenere questa mattina anche una manifestazione di protesta a Cosenza.

La manifestazione avrà inizio alle ore 9 con concentramento a piazza Fera, da dove partirà un corteo che dopo avere attraversato le arterie principali della città si scioglierà a Piazza dei Bruzzi. Alle 11 la manifestazione si concluderà con un'assemblea aperta nella sala del Consiglio comunale.

o. c.

E' composta da DC, PCI, PSI e PRI

Giunta di larga unità al Comune di Mileto

Permane qualche incertezza per l'atteggiamento contrario di alcuni dc

MILETO — La lunga traflia di incontri, trattative, resistenze che da molti mesi vive il Comune di Mileto, uno dei centri maggiori del Vibonese, si è conclusa in maniera positiva con la elezione di una giunta unitaria composta da rappresentanti della DC, del PCI, del PSI e del PRI. Per la verità permane ancora qualche incertezza intorno a questa soluzione dato che, pur essendo la giunta guidata da un sindaco democristiano, solo tre dei sette consiglieri di cui la DC dispone si sono dichiarati a favore dell'accordo.

A Mileto si è votato nell'agosto scorso, dopo che la DC non era riuscita a raggiungere una maggioranza stabile, portando il Consiglio comunale verso lo scioglimento anticipato. Da quelle elezioni non è emerso però nessun cambiamento sostanziale nei rapporti di forza tra i partiti; è così che la proposta comunista per una giunta unitaria, nonostante fortissime resistenze, ha via via acquistato credito fino a diventare l'unica proposta praticabile per evitare ancora una volta una gestione commissariale del Comune di Mileto.

Si tratta di vedere adesso quanto sia capace la DC locale di resistere alle pressioni delle direzioni, provinciale e regionale del proprio partito, e se riuscirà a ricomporre tutto il partito a sostegno della giunta eletta nell'ultima riunione del Consiglio comunale. La popolazione, ora che una soluzione stabile è stata raggiunta tra i partiti democratici, non può sopportare che interessi di partito, se non di corrente, blocchino un interessante processo di unificazione politica della cittadina.

an. p.

Un incontro, forse decisivo, tra De Tomaso e la finanziaria regionale

La Aersarda verso la chiusura «Sospese» le ultime 33 operaie

Non una parola sulle altre lavoratrici da mesi in cassa integrazione - Ignorate le grandi potenzialità produttive del settore - Schiarita per la Metallurgica del Tirso e la Plasa, del gruppo Gepi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le notizie sulle piccole e medie aziende sarde sono in questi giorni contraddittorie. Qualche spiraglio sembra aprirsi per le due iniziative cui è interessata la Gepi, mentre viene comunicata la chiusura di una nuova azienda (l'Aersarda) dopo le decine e decine che sono state smantellate, in particolare nel settore tessili e abbigliamento, e mentre oltre 5 mila sono i lavoratori in cassa integrazione nelle aziende d'appalto delle aree petrolchimiche isolane.

Desta soprattutto forte preoccupazione tra i lavoratori del polo industriale cagliaritano la cessazione dell'attività produttiva all'Aersarda, l'ultima fabbrica a prevalente manodopera femminile. Le ultime 33 operaie ancora in attività hanno ricevuto la perentoria comunicazione di «sospensione del lavoro» da parte della direzione aziendale.

In quali forme si caratterizzerà questa sospensione non è ancora precisato, e neppure viene spesa una parola circa il destino delle lavoratrici da mesi in cassa integrazione. Si attende ora l'incontro tra l'azionista di maggioranza De Tomaso e i dirigenti della SFIRS, la finanziaria della Regione sarda che detiene il 49% delle azioni Aersarda.

C'è il rischio addirittura — come hanno denunciato le operaie — che venga decretato il fallimento dell'azienda, sottraendo così alle lavoratrici anche il sussidio della cassa integrazione.

Il consiglio di fabbrica della Aersarda, chiamando alla mobilitazione le operaie e gli altri lavoratori del polo di Macchiareddu, denuncia le gravi responsabilità di De Tomaso e della stessa SFIRS.

Quest'ultima — viene sottolineato in un documento sindacale — continua nella sua politica di spreco del denaro pubblico, non preoccupandosi della salvezza della fabbrica, che tra l'altro agisce in un settore con grandi potenzialità di espansione.

Uno spiraglio sembra aprirsi invece per due fabbriche in parte controllate dalla Gepi. Nel corso della riunione della commissione parlamentare per gli interventi nel Mezzogiorno, sono emerse infatti, alcune questioni riguardanti l'iniziativa della Gepi in Sardegna. Ad una precisa richiesta dei deputati comunisti il direttore generale della Gepi ing. Murri ha risposto comunicando che il consiglio di amministrazione ha deliberato di dare corso al rilevamento e alla ristrutturazione della Metallurgica del Tirso.

La fabbrica della Sardegna centrale è ferma da molti mesi, e oltre 500 operai sono senza stipendio. Per rendere esecutivo l'intervento, la Gepi attende la definitiva approvazione del disegno di legge che eroga 180 miliardi per il 1978. La commissione Bilancio della Camera, che su richiesta dei comunisti aveva subordinato il parere alla destinazione nel Mezzogiorno delle nuove risorse, ha bloccato la legge dopo le assicurazioni ricevute. Tutto si è peraltro fermato alla commissione Industria della Camera.

Alcuni deputati democristiani hanno infatti presentato emendamenti volti a consentire, in deroga alla legge generale, che la Gepi rilevi sei aziende nelle province di Como e di Bergamo. Una simile iniziativa, naturalmente, rischia di bloccare il provvedimento per un ulteriore lungo periodo.

L'altra fabbrica sarda interessata all'intervento della Gepi è la Plasa (ex Selpa) di Cagliari. L'ing. Murri ha comunicato l'impegno della Gepi a dare corso rapidamente ad interventi di manutenzione, in previsione della ripresa dell'attività degli stabilimenti di Macchiareddu, che sarà resa possibile dall'avvento di un nuovo socio in sostituzione della SIR.

Per accelerare al massimo la ripresa dei lavori di questa fabbrica, i cui operai lottano da circa 4 anni, occorre per altri rimuovere alcune resistenze di ordine giuridico frapposte dalla SIR. A partire da oggi, in occasione del processo che contrappone la Gepi alla SIR, sarà possibile verificare la concreta volontà delle diverse parti.

g. p.

Nella foto: *una recente manifestazione delle lavoratrici dell'Aersarda contro i licenziamenti.*

Manifestazioni unitarie nel capoluogo per il lavoro e la formazione professionale

«Corsisti» e studenti a Reggio per la rinascita della regione

Dalle occupazioni della sede regionale ai cinque giorni di «sit-in» a piazza Italia - «Vogliamo produrre, non essere un peso morto - Il contributo delle leghe dei disoccupati e dei movimenti giovanili

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le forti preoccupazioni dei giovani per la mancanza di sbocchi professionali hanno trovato nella manifestazione di sabato scorso un significativo momento di lotta democratica in stretto collegamento con le organizzazioni sindacali unitarie e con i temi più complessivi della battaglia per la rinascita economica e sociale della Calabria.

Siamo ormai quasi alla fine dei primi corsi previsti dalla legge 285 che hanno impegnato — sia pure nella impreparazione generale e, spesso, nella improvvisazione — più di 3 mila giovani in tutta la regione: in questi mesi, più volte, nei centri sedi i giovani hanno manifestato, hanno chiesto maggiore serietà nella conduzione degli stessi corsi, hanno occupato, più volte, la sede della giunta regionale per protestare contro i ritardi e, soprattutto, per rivendicare una finalizzazione dei corsi alle concrete possibilità occupazionali.

I 350 giovani e ragazzi che frequentano a Reggio Calabria i corsi della 285 (che per cinque giorni hanno «occupato» Piazza Italia con cartelloni, striscioni e forme varie di lotta e di propaganda) hanno dimostrato una notevole maturità politico-sindacale, una capacità di collegamento con gli altri giovani che aspettano il loro «turno» per frequentare gli altri corsi (3500 posti offerti dalla 285, altri 5 mila dal Formez e Isfol) con l'analoga prospettiva di ritornare disoccupati anche dopo la «riconversione» del loro titolo professionale.

Così, sabato scorso, accanto ai 350 corsisti di Reggio Calabria c'erano a manifestare quasi tutti gli studenti delle scuole secondarie: un imponente corteo (oltre cinquemila giovani e ragazze) ha attraversato il corso Garibaldi: non vogliamo assistenza a vent'anni; non vogliamo essere un peso morto ma lavorare e produrre; le donne non fanno la maglia ma sono in piazza a fare battaglia; «l'autunno» senza i giovani non si vince; Andreotti, stai attento è dal sud che fischia il vento: questi alcuni degli slogans scanditi nel corteo e nella manifestazione in piazza Italia.

Rabbia e non disperazione, contestazione decisa sul ruolo passivo finora esercitato dalla Regione ma fiducia nella capacità delle istituzioni democratiche, rivendicazioni precise ma inserite in una politica di programmazione delle risorse regionali sono stati gli elementi caratterizzati dell'esaltante giornata di lotta dei giovani reggini.

«Non vogliamo rubare nulla — ha detto Italia Rosa Fontana — agli altri giovani che aspettano di entrare nei corsi; vogliamo, invece, lottare assieme per l'obiettivo del lavoro per tutti». Giorgio Catalano, parlando a nome dei corsisti «ministeriali» ha, fra l'altro, rilevato: «Non tutti siamo giovanissimi, siamo già vecchi, abbiamo già figli e presto saremo disoccupati di ritorno».

Importante è stato, a sostegno della battaglia dei corsisti e per l'occupazione giovanile, il contributo e la partecipazione attiva delle organizzazioni politiche giovanili democratiche e delle leghe dei disoccupati. La Federazione giovanile comunista italiana ha chiesto — prima dell'incontro con la Giunta regionale, fissato per giovedì 30 novembre — una riunione con i segretari della CGIL, CISL, UIL e dei partiti democratici per definire proposte concrete alla domanda di lavoro posta da migliaia di giovani.

Si tratta di dare, nel contempo, risposte positive ai corsisti (soprattutto a quelli delle Comunità montane per i quali il contratto di formazione scade il prossimo 19 dicembre senza alcuna garanzia di collocazione nell'attività produttiva), e di assicurare una gestione diversa, non assistenziale, ai prossimi corsi della «285» che occorrerà finalizzare a concrete prospettive occupazionali.

Domani, mercoledì 29, i corsisti della «285» occuperanno nuovamente piazza Italia in concomitanza con la prevista riunione straordinaria del Consiglio regionale per l'adozione di provvedimenti urgenti in favore dei forestali. Per giovedì 30 — quando è fissato l'incontro con i rappresentanti della giunta regionale — si terrà a Reggio Calabria una nuova manifestazione di lotta dei giovani cui parteciperanno anche larghe rappresentanze di numerosi centri della provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria

Sindacalisti ed esponenti democratici di Palma di Montechiaro

Scioperarono per l'occupazione: in tribunale dopo oltre sette anni

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Venti cittadini di Palma di Montechiaro (tra cui i compagni Matteo Lo Greco, di 30 anni, segretario della locale Camera del Lavoro, Rosario Gallo, 28 anni, capogruppo consiliare del PCI, Calogero Marchese, 57 anni, ex segretario della locale CGIL, Giuseppe Licata, 54 anni, consigliere comunale comunista, sindacalisti, uomini politici, studenti, operai ed un medico, il dott. Giulio Castellino) compariranno venerdì prossimo davanti ai giudici del Tribunale penale di Agrigento perché — secondo l'accusa — avrebbero violato l'art. 12 del Codice penale, e cioè avrebbero attuato blocchi stradali sette anni fa, allorché l'intero centro dell'Agrigentino attuò uno sciopero generale per chiedere la rinascita della città e per ottenere quei posti di lavoro da sempre promessi.

Sette anni dopo la situazione economica e sociale di Palma di Montechiaro non è cambiata: nel centro dell'Agrigentino — ormai definito il più depresso d'Europa — non è sorta una sola industria di quelle da sempre promesse, mentre miseria ed emigrazione sono le piaghe virulente del malessere sociale che si manifesta sempre più grave.

Gravissima è al riguardo la vicenda della realizzazione di una industria della SARP, ancora oggi irrealizzata, con lo spreco di miliardi e con la recinzione di centinaia di ettari di terreni mai utilizzati. Quella disperata protesta che vide sette anni fa l'intera popolazione riversarsi sulle piazze ha solo sortito che un gruppo di persone finisse davanti ai giudici: un gruppo di persone che sono i capri espiatori di una giusta sollevazione popolare che — secondo alcuni atti processuali — fu tuttavia organizzata in maniera civile e composta.

Dopo sette anni, nel corso dei quali si sperava in una archiviazione del fascicolo, sono fioccate le denunce ed ora il processo. L'accusa — secondo quanto si dice in paese — è ingiusta: e per questo in segno di solidarietà è in fase di studio e di organizzazione uno sciopero generale della popolazione che si svolgerà il 1. dicembre, data dell'inizio del processo.

Dal canto suo il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria per votare un ordine del giorno di solidarietà verso i venti denunciati. A Palma di Montechiaro c'è fermento e tensione che preludono ad una grossa manifestazione di rivendicazione per i vecchi problemi.

Umberto Trupiano

Protesta delle forze autonomiste

Cagliari: al Comune DC tracotante per le nomine negli enti

Incontro-dibattito presso la Federazione del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La questione delle nomine dei rappresentanti del consiglio comunale in seno all'ente ospedaliero, all'ente lirico, la commissione edilizia e all'ente oncologico, continua ad essere al centro del dibattito e del confronto fra i partiti autonomistici a Cagliari. La situazione è assai incerta soprattutto per quel che riguarda l'elezione del rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti. Le divergenze fra i partiti laici e la DC si sono allargate, dopo la grave decisione dello scudocrociato di disertare la riunione con le altre forze politiche.

L'atteggiamento della DC viene visto come un rifiuto a proseguire il confronto. Evidentemente il partito di maggioranza relativa tenta in ogni modo, e anche a rischio di creare gravi tensioni nel quadro politico, di ottenere la maggioranza assoluta all'interno dell'amministrazione del più importante ente ospedaliero dell'isola. A questa pretesa i partiti del fronte laico hanno opposto un rifiuto netto.

Anche ieri, nel corso di un dibattito organizzato dalla federazione comunista di Cagliari nel salone Renzo Laconi, il nostro partito ha rilanciato la proposta — fatta propria anche dalle altre forze democratiche dell'area laica — della elezione di un indipendente, capace, per autorevolezza, competenza e prestigio di assicurare un contributo qualificato ed unitario alla direzione dell'ospedale.

«E' grave — ha detto introducendo il dibattito il segretario della federazione del PCI di Cagliari, compagno Antonio Sechi — che in una situazione sanitaria sempre più grave e drammatica, ci sia chi anteponga gli interessi di parte ai problemi dell'ente ospedaliero».

«La proposta avanzata dal PCI della nomina di un indipendente — ha proseguito il compagno Sechi — non è basata sul presupposto di punite la DC, ma su quello di assicurare all'ente ospedaliero una gestione efficiente, che non ha certo avuto in questi anni di assoluto predominio della presenza democristiana»

Rispondendo a numerose domande sollevate dai giornalisti e dai cittadini, il compagno Sechi ha precisato meglio la posizione e gli obiettivi comunisti sul problema delle nomine. Sono intervenuti nel dibattito anche i consiglieri comunali del PCI. «Non è vero — ha sostenuto il compagno Emanuele Sanna — che, come da qualche parte è stato affermato, facciamo di queste nomine una questione di potere. Guardiamo, per esempio, il caso dell'ente ospedaliero. Il PCI è rappresentato da due consiglieri, mentre in termini di rapporti di forza numerici gliene spetterebbero di più. Eppure non ne facciamo una questione. Ci sta a cuore solo garantire, in un momento difficilissimo per gli ospedali come per gli altri enti (basti ricordare l'ente lirico, tuttora a gestione commissariale) una direzione unitaria ed efficiente».

Concludendo la conferenza-dibattito il segretario del comitato cittadino del PCI, compagno Carlo Salis, ha ribadito l'impegno del nostro partito a proseguire le trattative con le altre forze politiche per una rapida soluzione del problema

Manifestazione nel Messinese

Le fabbriche non aprono e nessuno paga i danni dell'alluvione

MESSINA — Pace del Mela è scesa in piazza sabato scorso per chiedere che lo sviluppo economico della zona non venga più rinviato e che le popolazioni del Mela, colpite duramente dall'alluvione del 20 ottobre scorso, vengano assistite adeguatamente.

La giornata di lotta, che ha visto lo svolgersi di un corteo combattivo che da Pace del Mela è sceso fino a Giammoro, una frazione di questo comune, è stata indetta dall'Amministrazione democratica di questo centro.

La scelta di concludere il corteo a Giammoro, dove ha tenuto il comizio conclusivo il sindaco, compagno Giovanni Pagano, è doppiamente emblematica: poiché in questa frazione sorgono le Acciaierie del Tirreno e la Lio Prodal, due fabbriche che possono consentire il decollo economico di questa zona, e perché proprio a Giammoro l'alluvione del 20 ottobre ha arrecato i danni più gravi paralizzando le campagne, lesionando le case, distruggendo imprese artigianali.

Proprio in questi giorni è stata presentata al Senato una mozione unitaria per chiedere che le popolazioni colpite dal nubifragio vengano incluse nella legge che stanzia gli aiuti per le popolazioni del nord Italia, colpite a loro volta dall'alluvione dello scorso agosto.

Anche sulle Acciaierie del Tirreno, impianto ex Egam, si registra una forte mobilitazione politica e sindacale, per chiedere che questa fabbrica moderna entri immediatamente in azione. In questo senso i deputati comunisti messinesi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio «per chiedere di rimuovere gli ostacoli e ricercare le responsabilità, tenuto conto che le attese legittime delle popolazioni della zona e delle centinaia di lavoratori che dovranno essere assunti, hanno la convinta solidarietà delle forze politiche democratiche, degli enti locali e dei sindacati».

Un seminario all'università di Messina su psicopatia e delinquenza

MESSINA — S'è inaugurato nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza dell'università di Messina il seminario internazionale di studi sulla psicopatia delinquenziale. Sull'argomento si terranno tavole rotonde alle quali parteciperanno studiosi italiani e stranieri tra cui il direttore generale della polizia belga Janssens, il professore Johnny Freeman, docente di criminologia all'università di Londra, la professoressa Joan Bardack, dell'istituto di riabilitazione della facoltà di medicina dell'università di New York, ed il prof. Dimitri Calogeropulos, direttore del centro di ricerche criminologiche dell'università della Sorbona a Parigi.

Dal convegno di Campobello di Mazara un impegno per nuove azioni di lotta sindacale

Grande mobilitazione in Sicilia per i contratti agrari

Dal nostro corrispondente

CAMPOBELLO DI MAZARA — Continuano in tutta l'Isola le forti manifestazioni di coloni e mezzadri per l'immediata approvazione, da parte della Camera, della legge sui contratti agrari. L'impegno dei lavoratori della terra a condurre una lotta serrata contro tutte le manovre in atto che tendono a boicottare la legge già approvata al Senato, ha raggiunto in Sicilia uno dei suoi massimi momenti nel convegno regionale indetto dalle tre confederazioni sindacali a Campobello di Mazara, grosso centro agricolo del Trapanese.

L'urgenza dell'approvazione della legge prima della fine dell'annata agraria in corso e la sua immediata applicabilità a partire dalla prossima annata, sono stati i temi di fondo del convegno, cui hanno partecipato delegazioni contadine di tutta la Sicilia.

La relazione ufficiale è stata tenuta dal segretario regionale della Federcoltivatori CISL, Cambicchia, che ha sottolineato il valore di questa grande conferenza e il suo significato che non può essere inteso diversamente che come un grande momento di lotta per il superamento degli ostacoli che si oppongono ad una svolta definitiva dell'annoso problema per i patti agrari nel nostro paese. Concludendo, ha definito la colonia e la mezzadria le forme più dissocianti tra le imprese agricole.

Nel corso dei lavori sono state denunciate tutte le manovre che forze politiche ben individuabili, non ultima la DC, stanno mettendo in atto per screditare la legge che definiscono frutto di ricatti, di assenze e di vili astensioni e ignobili compromessi. Edificante in tal senso un documento diramato dalla segreteria provinciale di Trapani della DC in cui fra l'altro esprime «la sua decisa opposizione alla proposta di legge per la trasformazione coattiva della mezzadria e colonia in affitto, già approvata dal Senato ed attualmente all'esame della Camera dei deputati» e conclude invitando «la direzione centrale del partito, i gruppi parlamentari nazionali e regionali a sospendere l'esame della proposta di legge in oggetto». Il tutto per la salvaguardia dello sviluppo dell'agricoltura!

I lavori sono stati conclusi dal compagno Angelo Lana della segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL, responsabile del Comitato colonico nazionale; il compagno Lana, a conclusione del suo intervento, ha sottolineato come la legge sui patti agrari vada a collocarsi tra le scelte che il paese deve darsi per una reale politica di riforma e di trasformazione economica».

«Ci troviamo di fronte — ha aggiunto Lana — ad un tentativo di resistenza organizzata che viene avanti non solo da parte degli agrari, ma quel che è più grave anche da parte di alcune componenti della stessa maggioranza e del governo. Questa insistenza è tanto più forte in agricoltura — ha continuato Lana — perché in agricoltura più incidenti e innovative sono le scelte legate all'avvio di una politica di programmi e di riforme delle strutture, quindi la resistenza sui patti agrari è un momento di questa resistenza più generale».

Alla fine dei lavori è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il convegno regionale siciliano indetto dalla Federcoltivatori CISL, UIMEC-UIL e Federbraccianti CGIL (Comitato colonico), preso atto dei tentativi di alcune forze politiche della Camera dei deputati di bloccare l'approvazione della legge di riforma dei patti agrari stravolgendo i contenuti, esprime la più viva preoccupazione di un sereno giudizio per detti tentativi assolutamente ingiustificabili; richiama il governo e le forze politiche della maggioranza al coerente rispetto degli impegni programmatici sottoscritti per la riforma dei contratti agrari.

Sollecita il Parlamento ad una rapida e positiva definizione della legge di riforma attraverso l'approvazione, da parte della Camera, del testo già approvato al Senato con il voto unanime dei partiti della maggioranza ed il parere favorevole del governo, sottolineando che non può più essere messo in discussione il risultato raggiunto.

Impegna ulteriormente tutte le strutture ad intraprendere iniziative di pressione e di lotta atte a sensibilizzare forze politiche e Parlamento per approvare urgentemente la legge salvaguardandone i contenuti già concordati dai partiti e dalla maggioranza».

Intanto il nostro partito in tutta la Sicilia si sta preparando per la grande manifestazione di Roma indetta dal PCI.

Giovanni Ingoglia